

Nerd

Il ritorno alla normalità

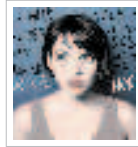


Nerd
Nothing
Universal
**

Smaltita la sbornia della novità e dopo aver prodotto la maggior parte dei blockbuster R&B in circolazione, i Nerd fanno un disco dove tolgono il più possibile. Meno funk e più elettronica ballabile con Nelly Furtado, i Daft Punk a produrre un pezzo e poco altro. Insomma, siamo rientrati nella normalità. **SI.BO.**

Norah Jones

Duetti & carattere



Norah Jones
"...featuring Norah Jones"
Emi

La ragazza ha stile, sia in coppia con i Foo Fighters (che riesce ad ammansire), sia con gli Outkast. Tutti, da questo disco che raccoglie le sue innumerevoli collaborazioni compresa quella con Ray Charles, vengono fuori «norahjonesizzati», compreso il vecchio Willie Nelson. Segno che la figlia di Ravi Shankar ha carattere da vendere. **SI.BO.**

IL MEGLIO DEL 2010

Le più belle canzoni dell'anno di la tua a rbrunelli@unita.it

Dead Weather Blue Blood Blues

L'anima nera di mr. White



02 Ben Folds Picture Window

03 Kula Shaker Winters Call

04 Karen Elson Mouth to Feed

05 Sufjan Stevens I Walked

06 Villagers Becoming a Jackal

07 Turin Brakes Sea Change

08 The Black Keys Tighten Up

09 Hjalalin Suitcase Man

10 Black Mountain The Hair Song

Take That, la furbizia dei figlioli prodighi

Ebbene sì, la madre di tutte le boy band è tornata: ma astutamente gli ex ragazzi strizzano l'occhio a quasi tutto quello che c'è in giro...



Take That
Progress
Polydor
**

DIEGO PERUGINI
diego.perugini@fastwebnet.it

Pensavamo di esserci tolti finalmente di torno, e invece eccoli qui. Per di più tutti e cinque, come ai vecchi tempi. Signore e signori, i Take That, idoli delle teenager anni 90 e incubo dei rockettari di ogni dove. La storica «boy band» s'è riunita nella formazione originale dopo una lunga serie di vicissitudini, una «soap opera a lieto fine» come l'hanno descritta i diretti interessati durante il breve passaggio milanese. Più vecchi e maturi (e qualcuno con una serie di pesanti eccessi sul groppone), i Take That 2010 stanno riscuotendo un interesse sorprendente. Sarà la nostal-

gia o la curiosità, certo è che l'operazione sta funzionando alla grande. L'album *Progress* vende benissimo (quasi da record in Uk), candidandosi fra i best-seller natalizi, mentre il tour, il 12 luglio 2011 allo stadio San Siro di Milano, promette sfracelli di «tutto esaurito». In arrivo, il 7 dicembre, c'è pure il dvd col documentario *Look Back, Don't Stare*.

E la musica? Be', è diversa. Chi si aspettava gli orecchiabili «uptempo» e le romantiche ballate di una volta, rimarrà stupito. La band, guidata dal duo Barlow-Williams con qualche puntatina di Owen (gli altri due restano nelle retrovie), la butta sull'elettronica spinta, occhieggiando quel sound modaiolo e un po' kitsch che va dai Killers agli Scissor Sisters passando per Lady Gaga. Scelta coraggiosa, ma anche furba, che punta all'airplay radiofonico e guarda al di là dei vecchi fan cercandone di nuovi nelle generazioni più recenti. Il singolo *The Flood*, dagli enfatici impasti vocali, è il ponte fra passato e presente, mentre la futuristica *Kidz*, *Happy Now* e *Affirmation* virano sulla dance non proprio di prima scelta. *Pretty Things* è una filastrocca simil-bowiana, *Wait* mostra raffinatezze pop sommerse in un mare electro, *What Do You Want From Me?* e la conclusiva *Eight Letters* mescolano morbide melodie e ritmi spediti. Tocca ammetterlo: non sarà certo il miglior disco dell'anno, ma pensavamo peggio. ●

CELESTI ARIE

PAOLO PETAZZI



Giacomo Manzoni e quei colpi di poesia sonora dal Sol levante

Ripensare un pezzo per voce ed elettronica dal vivo sostituendo l'elettronica con l'orchestra significa creare qualcosa di nuovo: lo ha fatto con magica finezza Giacomo Manzoni in *Kokin b*, la cui prima esecuzione è stata il momento culminante di un concerto fuori abbonamento dell'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai e ha intensamente coinvolto il pubblico quasi esclusivamente giovane presente. Il *Kokin Shu* è una antologia di antiche poesie giapponesi del IX-X secolo: la brevità e ricchezza di suggestioni di questi testi (tutti di cinque versi), aveva indotto Manzoni a sceglierne sei e a metterli in musica nell'originale giapponese antico. Così nel 2007 i *Sei canti dal Kokin*

Shu per soprano e live electronics erano stati la sua prima esperienza con l'elettronica dal vivo. Il recentissimo *Kokin b* è una rivisitazione, un ripensamento creativo di quel bellissimo lavoro. La parte del soprano (la brava Laura Catrani) resta uguale; ma al posto dell'elettronica dal vivo c'è una orchestra formata da 4 clarinetti, percussioni, archi. C'è inoltre una presenza nuova, una seconda voce (Rayanne Dupuis), che deve disporsi in luoghi diversi, sempre lontano dall'altro soprano, di cui è una sorta di «eco interiore» di arcana, infinita suggestione. Manzoni si era già accostato alla cultura giapponese riscrivendo liberamente *Zeami in Trame d'ombra*; ma nei canti dal *Kokin Shu* si confronta direttamente con la estrema e a lui congeniale concisione delle antiche poesie ideando una vocalità di nitida intensità e purezza, che trasfigura musicalmente la ricchezza di sfumature e di significati dischiusa dai paesaggi interiori dei testi. La delicatezza e rarefazione degli interventi orchestrali esalta l'intensità dolorosa e pacata di queste riflessioni sul trascorrere del tempo e sulla solitudine, con invenzioni sonore di indicibile suggestione poetica, che impiegano strumenti diversi in ogni pezzo, e solo alla fine, evocando un liberatorio superamento, si concedono sonorità forti.

Accanto a Manzoni nel concerto diretto da Marco Angius c'erano una prima esecuzione di Frank Martin (la ritrovata versione per flauto della *Ballade per saxofono*, un'occasione per la straordinaria bravura di Mario Caroli), le rarissime *Diversions op. 21* (1940) di Britten e *Short Ride in a Fast Machine* di John Adams. ●